

Stefano Piastra

Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Dipartimento di Scienze Storiche, Antropologiche e Geografiche
stefano.piastra@unibo.it

La casa rurale nel Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola



Ca' Castellina (Monte Mauro), uno degli esempi più significativi di edilizia rurale della Vena del Gesso romagnola (foto S. Piastra). Il nucleo originario, sulla destra, mostra una scalinata esterna coperta ("balchio"), tipica delle case tradizionali dell'Italia centrale (c.d. "tipo peninsulare").

Relazione consegnata a ottobre 2009.

Questo lavoro si è sviluppato nell'ambito di un Assegno di Ricerca biennale intitolato *La casa rurale nel territorio del Parco Regionale della Vena del Gesso romagnola: valori storico-culturali, recupero edilizio, prospettive di riconversione a fini turistici* (responsabile prof. C. Cencini), attivato dapprima presso il Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Bologna, successivamente presso il Dipartimento di Scienze Storiche, Antropologiche e Geografiche della stessa Università (2009-2011), cofinanziato dalla Provincia di Ravenna.

La campagna di rilevamento fotografico è stata eseguita tra l'inverno 2008 e la primavera 2009.

Un particolare ringraziamento va alla prof.ssa L. Forlani e alla dott.ssa C.M. Venezia (Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento di Biologia Evoluzionistica Sperimentale, Laboratorio di Palinologia), per il riconoscimento delle specie arboree relative a travi campionati provenienti da case rurali abbandonate della Vena del Gesso.

Indice

1. Introduzione	p. 5
2. Ascesa e declino del popolamento rurale nella Vena del Gesso	p. 7
3. La toponomastica	p. 10
4. I siti	p. 12
5. Le tipologie edilizie	p. 13
6. Gli annessi	p. 21
7. I materiali da costruzione	p. 24
8. Le finiture	p. 30
9. Il problema dell'approvvigionamento idrico	p. 34
10. Proposte e raccomandazioni agli organi di gestione del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola	p. 37
Schede di casi significativi	p. 42
Bibliografia generale	p. 63
Appendice. Ubicazione delle case rurali analizzate	p. 65



La Vena del Gesso romagnola tra Santerno e Senio (foto Archivio Gruppo Speleologico Faentino).

1. Introduzione

La casa rurale costituisce un tema classico della geografia umana. Tale filone di ricerca, portato avanti in Italia sin dalla prima metà del Novecento da studiosi quali G. Barbieri, M. Ortolani, P. Dagradi, L. Gambi ed altri, ha approfondito le nostre conoscenze circa l'edilizia tradizionale, sottolineandone in modo particolare gli aspetti di adattamento da parte dell'uomo ai condizionamenti posti dalla natura. La casa rurale assumeva così il valore di "testimone" dei rapporti uomo-ambiente (DAGRADI 1995, pp. 223-227): il clima locale era ad esempio rispecchiato dalla maggiore o minore angolazione degli spioventi, oppure dall'esposizione della casa verso sud; il problema dell'acclività del terreno poteva essere superato da una sistemazione "a gradinate" del fabbricato; i materiali da costruzione sfruttavano quasi esclusivamente risorse locali; la presenza più o meno numerosa di annessi rimandava direttamente alle dimensioni dell'appoderamento, alle colture praticate, al contratto agrario sotteso.

Tra la fine degli anni '60 e gli anni '70 del Novecento questo argomento iniziò invece ad essere meno esplorato dalla comunità scientifica, in quanto a quell'epoca la casa rurale iniziava a perdere il proprio legame diretto con il rispettivo territorio, sotto la spinta dell'industrializzazione italiana e della rapida transizione da paese agricolo a paese industriale.

Solamente con la fine degli anni '80 il tema dell'edilizia tradizionale tornò prepotentemente alla ribalta. Soprattutto grazie ad architetti e geografi si fece strada il concetto di casa rurale come bene culturale da preservare, parte determinante della componente antropica del paesaggio. Non a caso, nell'ambito dei vari Piani Paesistici Territoriali Regionali, oggetto di elaborazione proprio in quel decennio, la casa rurale era oggetto di specifici vincoli.

Nel caso dell'Emilia-Romagna, un ente collegato alla Regione, l'Istituto per i Beni Culturali e Naturali, provvide ad un analitico censimento dell'edilizia tradizionale significativa, accompagnandolo da una cartografia di riferimento e da una apposita campagna di documentazione fotografica (in riferimento all'area in esame: AA.VV. s.d.)

Accanto al riconoscimento del valore storico-culturale della casa rurale, negli stessi anni si affermò la necessità di gestirne in maniera appropriata il recupero edilizio e la riconversione d'uso. A quel tempo erano infatti numerosi i restauri eseguiti con metodologie non filologiche, e si facevano sempre più concreti i rischi relativi alla speculazione immobiliare, sulla scia di un forte aumento della richiesta di residenze secondarie.

Ultimo atto dei processi analizzati, negli ultimi decenni l'eccessiva congestione delle aree urbane e metropolitane e la tendenza a diversificare gli investimenti finanziari, hanno portato ad una riscoperta del territorio rurale, sia come luogo di residenza che come luogo di ricreazione (agriturismo, B&B, ecoturismo, ecc.). Si sono quindi moltiplicati i recuperi edilizi di case tradizionali al fine di una loro riconversione a strutture ricreative o ricettive.

Sin qui lo stato dell'arte a livello nazionale e regionale.

In un'area carsica come quella in esame, i condizionamenti ambientali risultano però decisamente più forti che altrove. Non è dunque un caso che la casa rurale nella Vena del Gesso mostri forme specifiche di adattamento, come già annotato di sfuggita da L. Gambi ne *La casa rurale nella Romagna* (1950): nell'uso quasi esclusivo del gesso come materiale da costruzione e come legante nelle murature; nell'assenza di pozzi in quanto le risorse idriche intercettabili risultavano solitamente inutilizzabili a fini potabili a causa dell'eccessiva quantità di sali disciolti; nel numero ridotto di annessi, ricollegabile all'utilizzo di piccole cavità naturali come cantine e magazzini, nell'appoderamento di dimensioni estremamente ridotte e nella scarsa resa agricola dei fondi della nostra dorsale.

Accanto al valore culturale, il patrimonio edilizio della Vena del Gesso, oggi in gran parte in stato di abbandono, è attualmente al centro di notevoli interessi economici, poiché la recente creazione del Parco Naturale ha aumentato la richiesta di residenze secondarie all'interno dell'area protetta.

Di qui l'esigenza di uno studio della casa rurale nel Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola, che analizzi tale tema in una prospettiva storica e che sfrutti una pluralità di fonti a disposizione (cartografia storica ed attuale, fotografie storiche, immagini aeree e da satellite, toponomastica, fonti orali, indagine sul terreno).

Duplici è la finalità della ricerca: da un lato la conoscenza e la divulgazione di caratteri insediativi assolutamente peculiari; dall'altro l'elaborazione di un documento spendibile in chiave gestionale all'interno del Piano Territoriale del Parco, con l'obiettivo di evitare speculazioni immobiliari o recuperi edilizi impropri, e viceversa promuovere restauri filologici dell'edilizia storica abbandonata.

2. Ascesa e declino del popolamento rurale nella Vena del Gesso

La storia del popolamento rurale della Vena del Gesso comincia ad essere delineabile con una certa sicurezza solo a partire dall'età moderna, in quanto le fonti scritte, cartografiche e geo-iconografiche cominciano a farsi più numerose.

La stabilizzazione del quadro politico-amministrativo regionale e la definitiva inclusione della Romagna, a partire dal Cinquecento, all'interno dello Stato della Chiesa, si traducono, nella Vena del Gesso, in un'espansione del popolamento rurale e in una sistematica messa a coltura di ogni spazio disponibile, a scapito dell'incolto. Le fonti scritte del periodo rimandano ad un paesaggio maggiormente antropizzato rispetto al passato, caratterizzato soprattutto da seminativi. Il contratto agrario dominante è ora quello della mezzadria.

In continuità con il *trend* instauratosi in età moderna, nel corso del XIX secolo la Vena del Gesso sperimenta molto probabilmente il periodo di maggiore antropizzazione della sua storia: sotto la spinta di una pluralità di fattori, tra cui la necessità di forza-lavoro e la conduzione quasi esclusiva a mezzadria, il popolamento rurale continua ad aumentare, la superficie coltivabile è estesa sino agli angoli più remoti e meno favorevoli, il bosco viene pressoché completamente “roncato”. Tale ipersfruttamento del territorio ebbe ovviamente delle conseguenze, *in primis* una moltiplicazione dei fenomeni di dissesto, ricollegabile alla riduzione della copertura vegetazionale.

Il Novecento segna invece una brusca inversione di tendenza. Il miglioramento delle comunicazioni e lo sviluppo industriale in area padana innescano un flusso migratorio via via crescente dall'Appennino verso la pianura. Masse di contadini e pastori si spostano dalle zone appenniniche più impervie (alto Appennino, ma anche Vena del Gesso) verso quella che chiamavano “la Bassa”, alla ricerca di poderi più produttivi, contratti mezzadrili più convenienti, occupazione in fabbrica. Il risultato finale di questo processo si materializza, già negli anni '30 del Novecento, in un consistente e rapido spopolamento montano.

Il regime fascista tentò di porre un freno a tale esodo, promuovendo una serie di studi tecnici allo scopo di meglio comprendere il fenomeno, e favorendo la permanenza della popolazione in Appennino attraverso progetti di bonifica montana. L'attività bonificatoria ebbe notevole impulso in seguito al varo della cosiddetta “Legge Mussolini” (1928), che istituiva un apposito Sottosegretariato di Stato per la Bonifica Integrale guidato da Arrigo Serpieri, deputato al coordinamento delle bonifiche sia di piano che di monte. Se nelle vallate dal Santerno al Lamone furono costituiti o potenziati appositi Consorzi di Bonifica Montana (su tutti, quello di Brisighella

ebbe un ruolo preminente), nella Valsellustra le operazioni furono affidate all'Opera Nazionale Combattenti. Nel basso Appennino romagnolo l'opera bonificatoria si concentrò in massima parte nei calanchi plio-pleistocenici delle Argille Azzurre, dove furono intrapresi grandi lavori di sistemazione idraulica e di modellamento delle pendici calanchive tramite esplosivi allo scopo di ottenere nuove unità fondiari, destinate non più alla conduzione mezzadrile, bensì alla piccola proprietà. Nella Vena del Gesso l'attività bonificatoria risultò invece più ridotta, limitandosi alla costituzione, in terreni marginali, di alcune unità poderali, dotate di casa rurale.

Gli interventi messi in atto nel Ventennio fascista, di chiara matrice ideologica, rallentarono momentaneamente il fenomeno, ma non risolsero il problema.

Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale (il cui fronte, in conseguenza delle asperità morfologiche del nostro affioramento, stazionò a lungo, nell'inverno 1944, sui crinali della Vena del Gesso, causando tra l'altro la pressoché totale distruzione dell'area urbana di Tossignano), il processo di marginalizzazione proseguì, conoscendo una nuova acme tra gli anni '50 e i primi anni '60 del Novecento in corrispondenza del *boom* economico italiano. Risale infatti a questo periodo una nuova fase di intenso spopolamento e di abbandono delle case rurali e persino di piccoli borghi, come nel caso di Crivellari (Riolo Terme); sempre in questi anni, nella valle del Santerno l'ormai perduta supremazia demografica e funzionale di Tossignano, sulla sommità della Vena, rispetto a Borgo Tossignano, nel fondovalle, viene ufficialmente sancita dal trasferimento (1954) della sede comunale nella seconda località, invertendo dunque i ruoli sino ad allora rispettivamente detenuti di capoluogo e di frazione. L'azione congiunta di spopolamento, abbandono dei coltivi, riduzione della prassi del taglio forestale, pressoché totale scomparsa della mezzadria e del relativo paesaggio agrario della "piantata" (filari di viti maritate a olmi e aceri), ha inoltre prodotto negli ultimi 60 anni una notevole variazione dei quadri ambientali della Vena del Gesso, portando ad un deciso ritorno del bosco sui pendii settentrionali e alla base delle pareti meridionali (figg. 1-2). Il recente aumento delle copertura boschiva è stato poi ulteriormente potenziato da rimboschimenti antropici a cipresso (*Cupressus sempervirens*) e pino nero (*Pinus nigra*), attestati ad esempio a Monte Rontana. Tali rimboschimenti, attuati soprattutto nell'ambito dei cosiddetti "cantieri Fanfani", sono tuttora oggetto di dibattito tra gli studiosi, qui come in altre aree dell'Appennino romagnolo: se da un lato essi hanno sicuramente prevenuto il dissesto, allo stesso tempo si tratta di boschi completamente estranei alle associazioni forestali locali, fortemente limitanti sul piano ecologico, a rischio di incendio a causa delle lettiere di aghi secchi che si formano a terra.



Fig. 1 – La dolina localmente nota come “il catino di Pilato”, presso Monte Rontana, in un’immagine zangheriana del 1939 (da AGOSTINI, FARABEGOLI 1998).



Fig. 2 – “Il catino di Pilato” oggi: eccettuato il fondo della dolina, il paesaggio è dominato dai rimboschimenti a pino nero (*Pinus nigra*) effettuati nel secondo dopoguerra (foto S. Piastra). Sul fondo della dolina si apre l’Abisso Fantini, cavità naturale tra le più importanti della Vena del Gesso.

3. La toponomastica

I nomi di luogo, com'è noto, possono spesso rappresentare una sorta di chiave di lettura di un territorio, racchiudendo in sé un preciso significato geografico o storico. I toponimi dei gessi romagnoli, le cui prime attestazioni vanno generalmente rintracciate nella documentazione medievale e, più copiosamente, in quella di età moderna, non fanno eccezione, riflettendo precisamente quelli che sono gli ambienti, le morfologie e le caratteristiche distintivi della nostra dorsale.

La denominazione stessa di “Vena del Gesso” è al riguardo significativa: istituzionalizzato nell'Ottocento grazie dapprima ai topografi dell'Istituto Geografico Militare austriaco (1851) ed in seguito a quelli dell'Istituto Geografico Militare italiano (ultimo decennio del XIX secolo), il toponimo rimanda ovviamente alla natura evaporitica dell'affioramento, ma contemporaneamente il termine “Vena” risulta direttamente collegato alla sfera lessicale del mondo minerario, lasciando implicitamente intuire la vocazione all'attività estrattiva dell'area (PIASTRA 2008, p. 33). Lo stesso dicasi per altri toponimi sinonimici di “Vena del Gesso”, quali “Linea de Gessi” o “Filone de' Gessi”, attestati nella documentazione scritta e cartografica tra XVIII e XIX secolo e successivamente scomparsi, anch'essi etimologicamente connessi al gergo minerario.

Circa invece le dimore rurali, che qui interessano in modo specifico, un primo gruppo di toponimi, com'è normale, fa riferimento al substrato gessoso, come ad esempio “Gesso”, relativo, oltre che ad una località tra Sellustra e Santerno, anche ad una casa presso Castelnuovo (Gessi di Brisighella); altri nomi sono invece più in generale ricollegabili al carattere roccioso dell'affioramento (“Sassatello” nell'alta valle del Sillaro e in sinistra Senio; “Ca' Sassetta” ai piedi della Riva di S. Biagio; “Co' di Sasso” in sinistra Sintria). Un consistente gruppo di toponimi rimanda poi a fenomeni carsici superficiali o ipogei: “Budriolo” presso Monte Penzola, oppure “Ca' Budrio” tra Santerno e Senio, entrambi riconducibili al greco *bòthros*, voragine, avvallamento.

Esistono inoltre fitonimi che rimandano al paesaggio vegetale del passato, come ad esempio Ca' Faggia (Monte Mauro – Monte della Volpe), Ca' Siepe (Sasso Letroso) oppure ancora Ca' Poggio Peloso (Sasso Letroso), dove la specificazione “Peloso” richiama implicitamente la presenza di boschi; “Olseto” (banalizzazione da “Oliveto”), sempre presso Sasso Letroso, attesta invece un'antica attività di olivicoltura, legata al microclima mediterraneo che caratterizza la Vena del Gesso.

Un altro gruppo di toponimi databili al tardo medioevo-prima età moderna risulta riferibile a fenomeni di fortificazione delle case rurali, ben distinti dall'incastellamento medievale, con lo scopo di proteggere il *clan* familiare allargato dalle faide che caratterizzano il territorio romagnolo in questo periodo: Ca' Torre presso Castelnuovo; Ca' Castellina e il derivativo Ca' Castellina di Sotto (Monte Mauro); La Villa (toponimo "accrescitivo" e "migliorativo", riferibile alla volontà di autoaffermazione del proprio potere da parte della famiglia), lungo il rio Ferrato, nelle cui murature è tuttora individuabile un muro a scarpa riferibile a fortificazioni (fig. 3).

Molti toponimi riprendono infine il cognome di alcune famiglie storicamente proprietarie dell'immobile: è il caso ad esempio di Ca' Malpezzi (a Brisighella, in corrispondenza della Rocca), Ca' Monti, Ca' Virla, Ca' Morara (tutte e tre nei Gessi di Monte Mauro), oppure ancora Ca' Poggio Oriani e Ca' Poggio Benati (entrambi presso Sasso Letroso). Il dialettale *Ca' di Mett*, alternativo all'ufficiale Ca' di Sotto (Monte Mauro), oppure *e' Manicomi*, presso Varnello, sono ovviamente recenti e rimandano al temperamento degli abitanti stessi.



Fig. 3 – Ca' La Villa, lungo la vallecchia del rio Ferrato (versante nord di Monte Mauro). Sulla sinistra è visibile un muro a scarpa costruito in blocchi di gesso, verosimilmente riferibile ad una fortificazione dell'abitazione tra Medioevo e prima età moderna (foto P. Lucci).

4. I siti

In un territorio fortemente condizionante quale quello in esame, le scelte insediative non sono mai state casuali. Circa l'edilizia rurale della Vena, sono quindi identificabili alcune specifiche forme ubicative.

La parte bassa dei versanti nord, poco esposta all'irraggiamento solare specie durante l'inverno, appare decisamente poco insediata, al contrario dei versanti sud, che ospitano invece la maggior parte degli insediamenti.

Alcune case sorgono sulla sommità della dorsale, sfruttandone chiaramente l'esposizione a mezzogiorno (ad esempio Ca' Marana o Ca' Sassatello in sinistra Senio); altre prediligono la posizione sommitale su picchi isolati (Sassatello in val Sillaro).

Esistono inoltre ubicazioni in corrispondenza del fondo di doline, ad esempio il nucleo di Ca' di Sotto (Monte Mauro) (fig. 4), oppure nelle immediate vicinanze di esse, ad esempio Ca' Castellina. Una tale scelta si giustifica con lo scopo di situarsi in prossimità dei fondi agricoli appartenenti alla casa rurale stessa, spesso ospitati appunto in tali morfologie carsiche superficiali, in quanto contraddistinte da terreni sciolti e fertili e da pendenze meno accentuate rispetto alle aree contermini.

Da ultimo, sono riscontrabili abitazioni rurali (Ca' Faggia, Ca' Budrio) in corrispondenza di "selle" di probabile natura tettonica, in posizione protetta e più facilmente raggiungibile da vie di comunicazione (fig. 5).



Fig. 4 – Il nucleo abitativo di Ca' di Sotto (versante nord di Monte Mauro), sorto in corrispondenza di una vasta dolina a fondo piatto (foto S. Piastra).



Fig. 5 – Ca’ Budrio, ubicata in corrispondenza di una sella nel settore della Vena compreso tra Santerno e Senio (foto S. Piastra). Tale sito risulta molto più facilmente accessibile rispetto alle zone contermini.

5. Le tipologie edilizie

A seconda della struttura, della pianta e del periodo storico di riferimento ¹, sulla Vena del Gesso sono distinguibili diverse tipologie edilizie tradizionali (ZAMBRINI 2008, pp. 43-44).

Una prima tipologia, probabilmente di ascendenza più antica, è quella cosiddetta “peninsulare” o “italica” (GAMBI 1950, pp. 58, 73), detta in questo modo perché tipica dell’Italia centrale, e caratterizzata da una scala esterna coperta (il cosiddetto “balchio”). Oggi essa non risulta in verità molto attestata sulla Vena del Gesso, sebbene in passato dovesse essere più comune: tra i pochi casi, segnaliamo Ca’ Poggio Benati, tra Santerno e Senio (fig. 6), oppure il nucleo originario di Ca’

¹ Quello di una datazione attendibile delle case rurali analizzate in questa sede resta un problema di difficile soluzione. Sulla Vena del Gesso, non risultano applicabili metodi precisi quali la termoluminescenza, poichè i materiali da costruzione più comunemente impiegati sono blocchi di gesso, e non i laterizi; ad oggi, non esistono inoltre studi specifici dedicati alle malte o di archeologia dell’architettura. Un ulteriore problema per un’area marginale quale quella in oggetto va poi identificato in fenomeni di attardamento tecnologico-costruttivo, i quali potrebbero cioè far sembrare più antichi edifici in realtà recenti. Si segnala che la documentazione scritta menzioni già, tra Tardo-Medioevo e prima età moderna, la gran parte degli edifici rurali della Vena del Gesso attestati oggi; la cartografia IGM di primo impianto (ultima decade del XIX secolo) li cartografa pressoché tutti. Non è però detto che l’edificio attuale corrisponda a quello originario ricordato dalle fonti o che rispecchi precisamente la cronologia dell’attestazione documentaria, essendo frequenti rimaneggiamenti, ampliamenti, ricostruzioni anche totali, demolizione e riedificazione della casa, con susseguente “migrazione” del toponimo.

Castellina (Monte Mauro); un altro esempio è visibile presso Varnello (Brisighella), ma è dubbio se si tratti della situazione originale o di un rimaneggiamento relativamente recente (fig. 7).

Enormemente più comune è il cosiddetto tipo “imolese-faentino”, assimilabile all’edilizia di pianura dei due territori sopraccitati, con scala interna: si tratta della grande maggioranza degli edifici della Vena.

In entrambe le tipologie la pianta interna era comunque simile, prevedendo stalle e cucina a piano terra e camere da letto ai piani superiori (figg. 8-9): una simile articolazione interna da un lato risponde all’esigenza di economizzare il riscaldamento interno all’edificio, utilizzando a tale scopo il calore animale proveniente dalle stalle; la scelta di ospitare queste ultime all’interno del corpo di fabbrica, in un vano di dimensioni limitate, e non in un annesso separato esterno come invece comune in area padana, rimanda invece all’esiguità numerica del bestiame presente, a sua volta riconducibile alla scarsità del pascolo sulla Vena del Gesso e, di conseguenza, ad un sistema agrario e di allevamento pressoché di sussistenza. Le stalle, come accennato, sono ovunque di piccole dimensioni e le travature sono sorrette, come negli edifici di pianura, da colonnine di mattoni semi-circolari (figg. 10-11); le finestre della stalla sono ridotte e protette da un portello metallico.

Accanto alle tipologie analizzate sinora, riferibili a dimore contadine, sulla Vena del Gesso esistono anche alcuni casi di casa padronale, destinata a residenza temporanea o stagionale di proprietari domiciliati in città, spesso sprovvista di parti rustiche. L’esempio più famoso è sicuramente quello della villa delle Banzole, ubicata sul versante nord della Riva di S. Biagio, di fronte a Tossignano (fig. 12). Tale casa, appartenuta alla famiglia Oriani e oggi purtroppo abbandonata, presentava finiture di lusso (pitture a tempera negli interni) e annessi di pregio (cappella privata). Un secondo caso di dimora padronale, non propriamente appartenente alla Vena del Gesso, ma comunque ubicato nelle sue immediate vicinanze presso il bordo della valle cieca del rio Stella, è Ca’ Montalbano (Comune di Casola Valsenio), chiaramente influenzata da tipi della pianura emiliano-romagnola e forse della Romagna-Toscana (fig. 13).

Una tipologia risalente al Medioevo è poi quella della casa-torre, attestata nel caso dell’omonima Ca’ Torre presso Castelnuovo (in questo caso l’origine medievale è ulteriormente documentata dalla presenza di un arco gotico a sesto acuto costruito in conci di gesso) (figg. 14-15), oppure individuabile in un edificio rimaneggiato appartenente al nucleo di Ca’ di Sotto (fig. 16).

Un’ultima tipologia edilizia, la più recente anche in ordine cronologico, si data al periodo fascista (anni ’20 e ’30 del Novecento), e va identificata nella “casa della bonifica”, edificio in mattoni progettato e realizzato in serie nei calanchi e nella Vena del Gesso nell’ambito del programma di Bonifica Integrale del territorio (fig. 17a-b). A tale tipologia appartiene ad esempio Ca’ Carnè (Brisighella), centro-visita del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola.



Fig. 6 – Ca’ Poggio Benati, uno dei pochi esempi di casa peninsulare con balchio coperto esterno nella Vena del Gesso romagnola (foto S. Piastra).



Fig. 7 – Casa presso Varnello (Brisighella), di tipo peninsulare con balchio esterno scoperto (foto S. Piastra). In questo caso è però molto dubbio che si tratti della situazione originale; appare più probabile un rimaneggiamento recente.



Fig. 8 – Ca’ Il Borgo di Rontana (tipo imolese-faentino): nella disposizione originale degli spazi, al piano terra è presente la stalla, individuabile grazie ai portelli metallici; al primo piano le camere da letto (foto S. Piastra). La scala di accesso è interna al fabbricato.



Fig. 9 – Uno degli edifici del nucleo di Ca’ di Sotto (Monte Mauro) (tipo imolese-faentino): al piano terra le stalle con aperture quadrangolari e relativi portelli metallici; al primo piano le camere da letto. La scala di accesso è interna al fabbricato (foto S. Piastra).



Fig. 10 – Stalla con soffitto piatto e colonnine in mattoni semicircolari in un edificio del nucleo di Ca' di Sotto (Monte Mauro) (foto S. Piastra).



Fig. 11 – Stalla con volta a botte e colonnine in mattoni semicircolari a Ca' Poggio Oriani, tra Santerno e Senio (foto S. Piastra).



Fig. 12 – Le Banzole (Riva di S. Biagio – Tossignano), uno dei pochi esempi di casa padronale sulla Vena del Gesso (foto S. Piastra).



Fig. 13 – Ca' Montalbano, tra Senio e Sintria vicino al bordo della valle cieca del rio Stella. Si tratta di una casa padronale immediatamente esterna alla Vena del Gesso, influenzata da tipi padani e toscani (foto S. Piastra).



Fig. 14 (sopra) – Ca' Torre (Castelnuovo, Brisighella), casa-torre medievale a cui sono stati successivamente giustapposti due corpi di fabbrica laterali (foto S. Piastra).

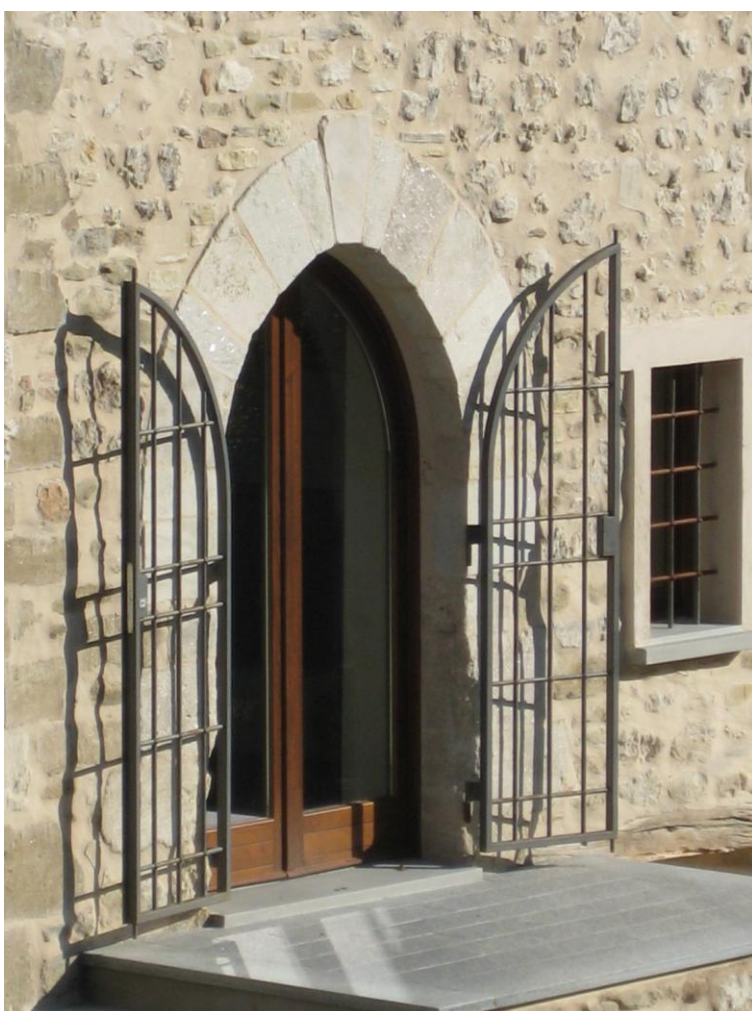


Fig. 15 (a fianco) – Particolare dell'arco gotico a sesto acuto costruito in blocchi di gesso (foto S. Piastra).



Fig. 16 – Casa-torre medievale a cui è stato successivamente giustapposto un corpo laterale. Nucleo abitativo di Ca' di Sotto (Monte Mauro) (foto S. Piastra).

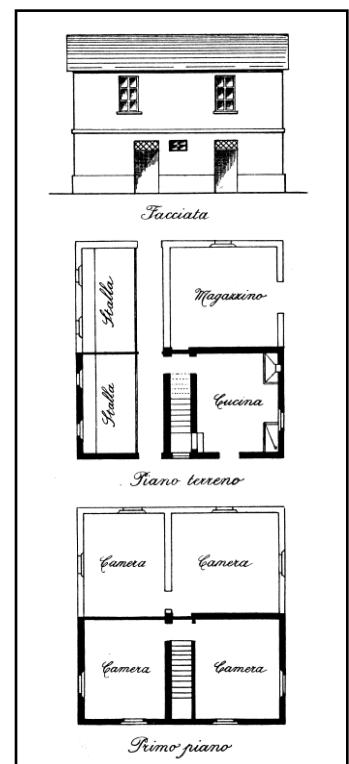


Fig. 17a-b – (a sinistra) Casa della Bonifica Integrale ('20-'30 del XX secolo) con relativo annesso (Castelnuovo, Brisighella). L'edificio è ubicato sul fondo di una dolina (foto S. Piastra). (a destra) Prospetto e piante della casa-tipo della bonifica nei calanchi e nei gessi (da AA.VV. 1934).

6. Gli annessi

A differenza delle aree padane emiliane, lombarde o piemontesi, caratterizzate da annessi numerosi e ampi, esterni alla casa rurale, nella Vena del Gesso essi sono assai rari: le stalle, come detto in precedenza, risultano infatti ospitate nella totalità dei casi al piano terra dell'edificio stesso; non sono inoltre attestate cantine esterne in muratura, al cui posto erano a volte utilizzate cavità naturali di facile accesso, vicine alle abitazioni e opportunamente adattate con mensole e nicchie rupestri, come è visibile ad esempio presso Ca' Castellina (fig. 18) o nei pressi della chiesa di Sasso Letroso (fig. 19).

Tra i pochi annessi scollegati dal corpo di fabbrica principale vanno annoverati i fienili (fig. 20), solitamente costruiti in gesso per quel che riguarda il muro posteriore e in mattoni per quel che riguarda i pilastri anteriori; frequentemente documentati anche i ricoveri per animali da cortile (fig. 21).

I forni sono a volte ricavati in muri esterni dell'abitazione (come ad esempio attestato a Crivellari: fig. 22), altre volte collocati presso ricoveri esterni.

I motivi sottesi alla generalizzata scarsità di annessi sulla Vena del Gesso vanno individuati nella scarsa resa agricola dei campi della dorsale evaporitica, cronicizzatasi nel tempo, e nella pressochè esclusiva conduzione mezzadrile, le quali a loro volta hanno direttamente implicato limitati spazi di stoccaggio o lavorazione dei prodotti agricoli e di ricovero per il bestiame.

Un'ultima tipologia di annesso sulla Vena del Gesso, slegata però dell'edilizia rurale vera e propria, va infine identificata nei capanni da cacciatori (ZAMBRINI 2008, p. 45).



Fig. 18 – Cantina rupestre presso Ca' Castellina (Monte Mauro) (foto S. Piastra).



Fig. 19 – Cantina rupestre presso la chiesa di Sasso Letroso (Riolo Terme) (foto S. Piastra).



Fig. 20 – Fienile presso la chiesa parrocchiale di Rontana (Brisighella): muro posteriore in blocchi di gesso; pilastri anteriori in laterizi (foto S. Piastra).



Fig. 21 (sopra) – Ricovero per animali da cortile. Ca' di Sotto (Monte Mauro) (foto S. Piastra).



Fig. 22 (a sinistra) – Forno posto in un muro esterno dell'abitazione. Crivellari (foto S. Piastra).

7. I materiali da costruzione

I materiali da costruzione rispecchiano fedelmente la situazione di storico isolamento e sottosviluppo della Vena del Gesso e rispondono a esclusivi requisiti di economicità: nelle case rurali risultano utilizzati nella quasi totalità dei casi materiali locali, nonostante questi fossero, a partire dal gesso, di scarsa qualità e di cattive caratteristiche geomeccaniche; le importazioni erano limitate a prodotti poco costosi, a bassa tecnologia, provenienti da aree contermini, quali ad esempio mattoni, coppi e tegole provenienti dai fondovalle o dalla vicina pianura padana.

Le stesse tecniche costruttive risultano approssimative, in quanto gli edifici erano costruiti dagli stessi contadini nelle pause dei lavori agricoli, senza approfondimenti tecnico-matematici o progettuali.

Affrontando analiticamente il tema dei materiali impiegati e dell'architettura, le fondazioni sono sottodimensionate se non a volte assenti; in altri casi le abitazioni poggiano direttamente sul substrato gessoso, opportunamente incavato e regolarizzato, andando così a realizzare una muratura "solidale" con la roccia in posto. Gli esempi a quest'ultimo riguardo sono numerosi: alcune abitazioni a Crivellari, la casa-torre del complesso di Ca' di Sotto, ecc. (fig. 23). Oltre alle murature, a volte anche le scalinate di accesso sono intagliate nel gesso (fig. 24).



Fig. 23 – Casa-torre appartenente al nucleo di Ca' di Sotto (Monte Mauro), poggianti direttamente su substrato gessoso (foto S. Piastra).



Fig. 24 – Scalinata intagliata nella roccia in posto. Crivellari (foto S. Piastra).

Il gesso, in ogni sua *facies*, costituisce il materiale di base di ogni muratura: troviamo preferenzialmente impiegati blocchi di gesso macrocristallino (“selenitico”) (fig. 25), ma meno comunemente anche gessareniti o il cosiddetto “gesso color miele”, forse di origine secondaria, attestato a Crivellari (fig. 28). Presso il margine occidentale della Vena (località di Gesso), è comune l’uso di gesso alabastrino. In alcuni casi eccezionali sono visibili in opera persino concrezioni gessose provenienti da antiche grotte smantellate, come ad esempio nelle murature di Ca’ Monti, presso Monte Mauro (fig. 26). L’utilizzo del gesso comportava ovviamente alcuni inconvenienti, da una scarsa solidità delle murature connessa al carattere igroscopico del gesso, all’esposizione alla dissoluzione degli agenti meteorici, che ha dato vita a microfenomeni carsici superficiali sui blocchi messi in opera, come ad esempio i *karren* (esempi significativi a Crivellari, oppure in sinistra Santerno presso Pieve di Gesso, fig. 27).



Figg. 25-28 – Da in alto a sinistra, in senso orario, blocco in gesso selenitico dalle murature di Ca’ Castellina (foto S. Piastra); concrezioni gessose dalle murature di Ca’ Monti (foto S. Piastra); *karren* in formazione nelle murature di una casa rurale presso Pieve di Gesso (foto M. Sami); blocchi di “gesso color miele”, Crivellari (foto S. Piastra);.

Accanto al gesso, ma mai sostituendolo completamente, troviamo talvolta altri materiali locali, come i Calcarei a “*Lucina*” stratigraficamente sottostanti alla Gessoso-solfifera, calcari pre- o post-evaporitici dall’aspetto cariato, oppure ciottoli calcarei e arenacei provenienti dalle Argille Scagliose (questi ultimi impiegati nell’edilizia rurale tra Sellustra e Sillaro, ad esempio Sassatello in val Sillaro, fig. 29).



Fig. 29 – Ca’ Sassatello in val Sillaro, presso il margine occidentale della Vena del Gesso. Nonostante la casa sorge su substrato gessoso, essa è costruita con arenarie provenienti dalle vicine Argille Scagliose (foto S. Piastra).

I tetti, nella totalità dei casi, utilizzano tegole e coppi (fig. 30); non risultano mai usati né il gesso né scandole di arenaria, come invece attestato nell’alto Appennino romagnolo. Una tale scelta si spiega col fatto che la solubilità del gesso non ne ha mai permesso un uso in zone esposte alla pioggia come appunto le coperture; circa invece l’arenaria, essa avrebbe dovuto essere importata dalle zone montuose: vista la relativa vicinanza di fornaci, le sono stati preferiti i laterizi cotti, tra l’altro più durevoli e, una volta messi in opera, oggetto di minori lavori di manutenzione, a differenza di una copertura in scandole di arenaria, bisognosa di risarciture annuali. Quella appena tratteggiata è la situazione visibile oggi; nei tempi passati, specie nel caso degli annessi, nelle coperture era probabilmente utilizzata la paglia, e non pezzi fabbricati in fornace.

Accanto ai tetti, come detto in precedenza, anche le stalle vedono un impiego di laterizi.

Fa eccezione al quadro sinora delineato la tipologia della casa della Bonifica Integrale ('20-'30 del Novecento), già analizzata *supra*, nelle cui strutture murarie, in risposta a caratteri di serialità e modularità, è invece impiegato unicamente il laterizio.

Nella totalità delle case tradizionali, l'unico legante utilizzato nelle murature è il gesso cotto, solitamente macinato in maniera grossolana e cotto a basse temperature, mantenendo all'interno della malta cristalli delle dimensioni di diversi millimetri (fig. 31). Sulla Vena del Gesso, la calce ottenuta da calcari risulta invece sostanzialmente assente; le case della Bonifica Integrale impiegano il cemento.



Fig. 30 – Ca' Siepe, tra Santerno e Senio (foto S. Piastra). Come la totalità delle case rurali della Vena del Gesso, essa è ricoperta con laterizi cotti in fornace, in questo caso coppi.



Fig. 31 – Particolare di una muratura di Ca' Castellina: il legante utilizzato è gesso cotto, macinato in maniera grossolana (foto S. Piastra).

Nell'edilizia rurale della Vena, solai, architravi e travature sono ovunque lignei. Ai nostri giorni, una simile situazione lascia perplessi, in quanto si scontra con la constatazione che sui gessi romagnoli i boschi sono oggi spazialmente limitati, cronologicamente recenti (ultimi 60 anni), e non offrono esemplari di dimensioni tali da poter ricavare legname da opera.

Ne conseguiva la necessità di indagare le specie forestali impiegate, allo scopo di stabilire se esse provenissero realmente dall'affioramento gessoso e se piuttosto fossero importate da altri ambiti geografici più ricchi di risorse forestali. È stato dunque effettuato un campionamento casuale, il più possibile ampio dal punto di vista numerico, dei travi e travicelli reperibili negli edifici della Vena del Gesso ridotti in stato ruderale. Le analisi ed il riconoscimento delle specie si devono a L. Forlani e C.M. Venezia del Dipartimento di Biologia Evoluzionistica e Sperimentale, Laboratorio di Palinologia, dell'Università di Bologna (tab. 1). Tali identificazioni vanno considerate sotto ogni aspetto attendibili.

Numero identificativo del campione	Edifici rurali da cui provengono i campioni	Specie forestale identificata
1	Le Banzole	Farnia (<i>Quercus robur</i>)
2	Vedreto	Farnia (<i>Quercus robur</i>)
3	Ca' di Sotto	Abete rosso (<i>Picea excelsa</i>)
4	Ca' Faggia	Farnia (<i>Quercus robur</i>)
5	Ca' Castellina	Farnia (<i>Quercus robur</i>)
6	Ca' Monti	Farnia (<i>Quercus robur</i>)
7	Ca' Poggio Benati	Farnia (<i>Quercus robur</i>)
8	Ca' Castellina di Sotto	Cerro (<i>Quercus cerris</i>)

Tab. 1 – Campioni di travi provenienti da edilizia rurale della Vena del Gesso e riconoscimento della rispettiva specie forestale.

Sulla base di tali dati, emerge chiaramente la netta preponderanza di travi fatte con legno di farnia (*Quercus robur*), quercia tipica delle aree di pianura, dove attualmente risulta abbastanza rara. Appare dunque ragionevole ipotizzare, in età storica, una generalizzata e massiccia importazione di legname di farnia dalla pianura imolese e faentina verso la Vena del Gesso. Forse proprio un taglio eccessivo per rifornire il medio-basso Appennino, sprovvisto di importanti risorse forestali, può essere uno dei motivi alla base della sua attuale rarità nella pianura romagnola. Un ragionamento analogo, relativo ad uno sfruttamento eccessivo da parte dell'uomo in epoca storica, può forse essere fatto per il cerro (*Quercus cerris*), specie che in virtù della sua mediterraneità ben si adatterebbe agli ambienti gessosi, oggi però presente solo in modo discontinuo sulla nostra dorsale. Il campione di Abete rosso (*Picea excelsa*) non è significativo della situazione passata, rimandando invece ad un utilizzo recente di esemplari da rimboschimenti antropici.

8. Le finiture

Trattandosi nella maggioranza dei casi di edilizia rurale, nelle case della Vena del Gesso romagnola le finiture non hanno mai rivestito un ruolo di primaria importanza. Le pareti interne delle case risultano rivestite con un intonaco a base di polvere di gesso, macinato in maniera molto più fine rispetto al gesso cotto utilizzato come legante (fig. 32). Solitamente tale intonaco mantiene il colore bianco del gesso, senza ospitare affreschi o pitture a tempera. L'unica eccezione è data dalle case padronali: Le Banzole mostrano ed esempio tracce di pitture interne, probabilmente a *stencil*, sull'intonaco di gesso (fig. 33).

Altre finiture caratteristiche dell'edilizia rurale della Vena del Gesso consistono in nicchie e mensole intonacate ricavate in parete, sostitutive, in un'ottica di economicità, dei mobili. Gli esempi più significativi al riguardo sono visibili ai Crivellari (fig. 34) oppure a Ca' Morara.

Altre finiture caratteristiche dell'area in esame consistono nell'utilizzo di incannucciata mescolata con gesso cotto, al fine di creare la controsoffittatura della copertura in coppi (fig. 35).

Lo stesso procedimento è attestato per realizzare strutture a graticcio per divisori interni alle abitazioni (fig. 36).

Per quanto riguarda l'esterno, in origine le abitazioni non dovevano essere intonacate, e mostrare la pietra a vista (fig. 37); solo in tempi recenti compaiono alcune intonacature esterne, realizzate con gesso cotto grossolano, a volte dipinto (ad esempio Ca' Poggio Benati).

Un particolare caso di rifinitura esterna è data dalla nicchia intonacata per immagini sacre, solitamente mariane, che quasi sempre trovava posto nella facciata esterna sopra l'ingresso: a causa dell'abbandono e di furti per il mercato antiquario, la pressoché totalità di tali nicchie è oggi desolatamente vuota (fig. 38).



Fig. 32 – Particolare dell'intonaco in polvere di gesso di una parete interna di Ca' Castellina (foto S. Piastra).



Fig. 33 (sopra) – Pitture a tempera (*stencil?*) sui muri della casa padronale delle Banzole (foto S. Piastra).



Fig. 34 (a lato) – Mensole ricavate in parete. Crivellari (foto P. Lucci).



Fig. 35 (sopra) – Incannucciato impastato con gesso cotto per controsoffittare il tetto. Ca' Castellina (foto S. Piastra).



Fig. 36 (a lato) – Tramezzo a graticcio, realizzato tamponando con incannucciata impastata con gesso un telaio ligneo. Casa padronale di Montalbano (foto S. Piastra).



Fig. 37 – Una casa rurale presso Monte della Volpe in una foto di P. Zangheri del 1939 (da AGOSTINI, FARABEGOLI 1998). La parete mostra pietre a vista e non è intonacata.



Fig. 38 – Nicchia per immagine sacra posta sulla facciata, oggi asportata. Ca' Poggio Benati (foto S. Piastra).

9. Il problema dell'approvvigionamento idrico

Come usuale in un'area carsica, priva di un reticolo idrografico superficiale, l'approvvigionamento idrico per uso potabile e domestico ha sempre costituito un problema di difficile situazione, in quanto, in presenza di un substrato gessoso, le acque intercettabili tramite pozzi oppure quelle provenienti da risorgenti non risultavano utilizzabili a tali fini, a causa dell'eccessiva concentrazione di solfati disciolti (fig. 39).

Per questo motivo le case rurali della Vena del Gesso sono normalmente sprovviste di pozzi; la domanda di acqua per uso domestico era quindi solitamente tamponata con acque piovane raccolte in apposite cisterne (testimonianze a tal proposito circa la pieve di S. Maria *in Tiberiaci* a Monte Mauro in TONI 2005, p. 25), mentre per avere accesso ad acque potabili, prima dell'avvento degli acquedotti rurali durante la seconda metà del Novecento, si dovevano raggiungere le Formazioni geologiche confinanti della Marnoso-arenacea a monte e delle Argille Azzurre a valle (le prime ospitavano sorgenti di buona qualità; le seconde, essendo impermeabili, potevano accogliere importanti ristagni idrici, sia piovani che legati alla rete idrografica superficiale).



Fig. 39 – Fontana a Crivellari: sulla Vena del Gesso, a causa dell'eccessiva concentrazione di solfati disciolti, le acque sono quasi sempre non potabili (foto S. Piastra).

Esistono però alcune eccezioni al quadro appena delineato.

Sono infatti documentati alcune infrastrutture di captazione idrica: se il pozzo visibile presso la pieve di Rontana (fig. 40) può essere spiegato in una sua intercettazione del substrato marnoso-arenaceo contiguo ai gessi, ricco di acque di buona qualità, i pozzi oggi visibili presso Ca' Monti (fig. 41), Ca' Poggio Peloso oppure presso Ca' Faggia (fig. 42) potrebbero essere interpretati come pozzi-cisterna, vale a dire alimentati sia da acque carsiche intercettate in substrato che da acque piovane lì convogliate. Negli ultimi due casi è difficile pensare ad un utilizzo potabile; appare più probabile un uso domestico o per far abbeverare il bestiame.



Fig. 40 – Pozzo presso la Pieve di Rontana (foto S. Piastra). Esso probabilmente intercetta termini della Formazione Marnoso-arenacea, contigua ai gessi.



Fig. 41 – Pozzo-cisterna (?) presso Ca' Faggia (foto S. Piastra).



Fig. 42 – Pozzo-cisterna (?) presso Ca' Monti (foto S. Piastra).

Sulla Vena del Gesso, anche le pozze e gli stagni in cui far abbeverare il bestiame sono rari, in quanto il carattere solubile del gesso non permette il ristagno di grossi volumi idrici. Le uniche case rurali che ne possedevano uno erano quelle ubicate presso il limite tra Formazione Gessoso-solfifera e Formazioni geologiche impermeabili, quali le Argille Azzurre o le Argille Scagliose: ne sono un esempio Ca' Castellina (fig. 43), con uno stagno ricavato nelle contigue Argille Azzurre, oppure Ca' Sassatello in val Sillaro, dove lo stagno è questa volta ricavato nelle Argille Scagliose (fig. 44).



Fig. 43 – Stagno per far abbeverare il bestiame presso Ca' Castellina, ricavato nelle Argille Azzurre (foto S. Piastra).



Fig. 44 – Stagno per far abbeverare il bestiame presso Ca' Sassatello in val Sillaro, ricavato nelle Argille Scagliose (foto S. Piastra).

10. Proposte e raccomandazioni agli organi di gestione del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola

A partire dal 2005, anno di istituzione ufficiale del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola, gli interessi economici riguardanti il patrimonio immobiliare della dorsale evaporitica, in gran parte abbandonato, è esponenzialmente aumentato. Tali interessi sono legati in primo luogo alla crescente richiesta di residenze secondarie in un territorio vincolato ma al tempo stesso vicino alle aree urbane della pianura romagnola; in secondo luogo alla possibilità di creare nuove strutture ricettive e di ristorazione (B&B, agriturismi, ecc.).

Gli organi di governo del Parco dovranno innanzi tutto vigilare sull'effettivo rispetto delle norme edilizie contenute nella legge regionale di approvazione del parco (Legge Regionale n. 10 del 21 febbraio 2005), le quali prevedono:

- nella Zona A, l'accesso vietato se non per fini scientifici;
- nella Zona B, il divieto alla costruzione di nuove opere edilizie; circa gli edifici esistenti, sono ammessi interventi esclusivamente di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro scientifico e di restauro e risanamento conservativo senza modifiche di destinazione d'uso, tranne nei casi in cui siano strettamente finalizzati alle attività istituzionali del Parco o a servizio delle attività agricole esistenti, nel rispetto delle categorie d'intervento ammesse sui singoli edifici dai vigenti strumenti urbanistici di ciascun Comune;
- nella Zona C, sono ammessi interventi esclusivamente di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro scientifico, di restauro e risanamento conservativo, di ristrutturazione degli edifici esistenti, nel rispetto delle categorie d'intervento ammesse sui singoli edifici dai vigenti strumenti urbanistici di ciascun Comune; sono inoltre permesse nuove edificazioni unicamente se finalizzate all'esercizio delle attività agricole, qualora se ne dimostri il reale fabbisogno tramite un Piano di sviluppo aziendale, nel rispetto delle norme vigenti negli strumenti urbanistici di ciascun Comune, ponendo particolare attenzione alla salvaguardia dei crinali, dei versanti, dei sistemi carsici e solo nello stretto rispetto delle valenze ambientali dei luoghi, preferibilmente inserendo le nuove costruzioni nelle corti esistenti e nel rispetto delle tipologie edilizie proprie del luogo.

Si ribadisce l'importanza di far rispettare tali vincoli per evitare quanto recentemente successo a Ca' Faggia, posta in Zona B dell'area protetta: nella primavera 2009, a 4 anni di distanza

dall'approvazione del parco, l'edificio rurale, al centro di un discutibile progetto di recupero, è stato inopinatamente demolito (vedi *infra*, scheda relativa).

Altra raccomandazione è quella di promuovere iniziative di recupero del borgo di Crivellari, prevenendo però interventi estemporanei e disomogenei: il centro demico è stato ad oggi parzialmente restaurato con lavori “a macchia di leopardo”, senza alcun coordinamento l'uno con l'altro; il Comune di Riolo Terme sinora non ha mai elaborato un progetto organico per un recupero complessivo dell'abitato (MARIOTTI, PIASTRA 2008).

Passando alle proposte pratiche, un primo intervento che il Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola potrebbe mettere in campo è quello della demolizione del cosiddetto “Casetto Coppari”, ubicato immediatamente al di sotto della cima di Monte Mauro (fig. 45). Si tratta di un manufatto verosimilmente abusivo, costruito negli anni '50 del Novecento (alcune note al riguardo, tra il romanzesco e il *naïf*, in TONI 2000, pp. 119-124), oggi abbandonato e deturpante di uno dei luoghi di maggior valore dell'intera Vena, all'interno della Zona A del Parco.



Fig. 45 – Il cosiddetto “Casetto Coppari”, oggi abbandonato, posto presso la sommità di Monte Mauro (foto S. Piastra). Se ne propone l'abbattimento.

Una seconda proposta riguarda l'acquisto da parte del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola di uno o più immobili di valore architettonico, da destinare ad attività legate alla gestione del parco (foresteria, ricerca, sede guardia-parco, ecc.) e ubicate direttamente nel cuore della Vena del Gesso.

A tal proposito, si segnalano:

- Ca' Montalbano (Comune di Casola Valsenio), splendida casa padronale posta presso il bordo della valle cieca del rio Stella (figg. 46-48). La struttura, di grande valore architettonico, è in buono stato di conservazione; essa non è però pienamente esemplificativa dell'edilizia tradizionale della Vena del Gesso, essendo costruita in arenaria e mostrando influssi padani e toscani, e non è posta direttamente in piena area gessosa (Area Contigua del Parco Regionale);



Figg. 46-48 – Ca' Montalbano (Comune di Casola Valsenio), posta all'interno dell'Area Contigua del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola: da in alto a sinistra in senso orario, esterno, interno di una stanza con camino, interno della stalla (foto S. Piastra). Se ne propone l'acquisto da parte del Parco.

- Nucleo demico di Ca' di Sotto, popolarmente nota presso i locali anche come *Ca' di Mett* (Monte Mauro, Comune di Brisighella) (figg. 49-52). Si tratta di un complesso abitativo composto da 4 fabbricati, tra cui una casa-torre medievale. Si tratta di un nucleo di particolare valore architettonico, costruito in gesso e ubicato sul fondo di una dolina, in parte recuperato e in parte ancora da recuperare, ma in buono stato di conservazione. È posto in Zona C del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola.



Figg. 49-52 – Il nucleo di Ca' di Sotto (Monte Mauro, Comune di Brisighella) (foto S. Piastra). Da in alto a sinistra, in senso orario, i 4 edifici posti sul fondo di una dolina; il fabbricato più recente, di cui è iniziato il recupero, poi sospeso, da parte di un privato; la casa-torre medievale; un ulteriore edificio, costruito in blocchi di gesso, con stalle a piano terra e camere al primo piano. Il valore architettonico è notevole, così come l'ampiezza degli spazi a disposizione; se ne consiglia l'acquisto e il recupero da parte del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola.

- Casa presso il complesso di Varnello (Comune di Brisighella) (fig. 53). Si tratta di un edificio attualmente abbandonato, costruito in blocchi di gesso e caratterizzato da numerosi corpi di fabbrica giustapposti tra loro nel tempo. L'ipotesi del Cavina (CAVINA 1964, p. 133), secondo cui il fabbricato sorge sui resti di un *hospitale* medievale, è priva di qualsiasi argomentazione; ugualmente priva di fondamenti certi l'ipotesi del Malpezzi di ubicare tale *hospitale* presso l'odierna Ca' Il Borgo di Rontana (MALPEZZI 1990, pp. 429-430). L'accessibilità è ottima, trovandosi a pochi metri dalla provinciale Monticino-Limisano; la casa è ubicata nella Zona C del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola.



Fig. 53 – Edificio presso Varnello (Brisighella) (foto S. Piastra). L'edificio, da poco abbandonato e in buono stato di conservazione, è facilmente accessibile, essendo posto a pochi metri di distanza dalla provinciale Monticino-Limisano.

Schede di casi significativi

Ca' Faggia

Comune: Riolo Terme

Ubicazione: sella strutturale

Zona del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola: B

Destinazione d'uso attuale: in corso di recupero/ricostruzione dopo lungo abbandono

Caratteristiche architettoniche salienti: fabbricato massiccio, in blocchi di gesso. Alcuni annessi e un pozzo-cisterna nei pressi.

Ca' Faggia e la sua sella rappresentano uno dei luoghi della Vena del Gesso dove meglio si possono apprezzare le variazioni dei quadri ambientali degli ultimi 60 anni.

Sulla Vena del Gesso, nel corso del Novecento si è infatti assistito ad una rapida evoluzione del paesaggio: se infatti ad inizio secolo i coltivi dominavano e i boschi erano relegati in limitate zone marginali, negli ultimi decenni si è verificato una decisa inversione di tendenza.

Sulla base di una pluralità di fattori quali lo spopolamento collinare e montano a vantaggio della pianura, il conseguente abbandono dei coltivi, la riduzione della prassi del taglio forestale, la pressoché totale scomparsa della mezzadria e della “piantata”, i boschi sono tornati ad occupare i pendii settentrionali della dorsale evaporitica e la base delle pareti meridionali. Il recente aumento delle copertura boschiva è stato poi ulteriormente potenziato da rimboschimenti antropici a conifere.

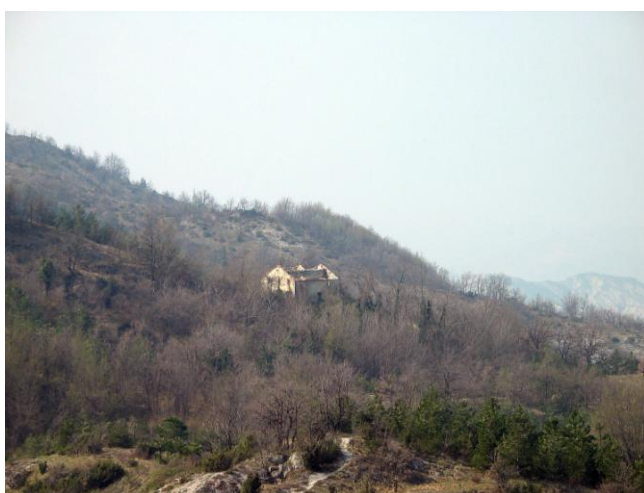
L'evoluzione paesistica appena delineata ha interessato da vicino la sella di Ca' Faggia: confrontando una fotografia storica di P. Zangheri del 1939 (fig. 54) con un'immagine di pochi anni fa (fig. 55), emergono nitidamente i processi di spopolamento (Ca' Faggia, nel 1939 abitata, è da tempo abbandonata) e di ritorno del bosco (la sella, nel 1939 coperta da prati, è oggi occupata da boschi naturali e da rimboschimenti antropici). Nella fotografia zangheriana è poi ben visibile sulla destra una strada ghiaia che attraversa trasversalmente la Vena del Gesso in corrispondenza della nostra sella: tale via, rappresentata già nella tavoletta IGM di primo impianto (IGM 99, IV, SE, Casola Valsenio – levata 1894), metteva localmente in comunicazione i versanti nord e sud della Vena, ed era stata significativamente fatta passare proprio per questa località essendo l'unica, nei Gessi di Monte Mauro – Monte della Volpe, a presentare, in virtù della complessa situazione strutturale della zona, morfologie relativamente dolci, adatte all'attraversamento della bastionata

gessosa. Tale strada, probabilmente utilizzata dal traffico carrabile, è tuttora riconoscibile sul terreno, sebbene spesso invasa dalla vegetazione.

Merita uno specifico approfondimento l'edificio di Ca' Faggia. Sebbene da tempo non più abitata, tale casa, articolata in un imponente fabbricato dalle geometrie regolari e in alcuni piccoli annessi posti nelle immediate vicinanze (fig. 56), costituiva uno dei casi più significativi dell'edilizia tradizionale della Vena del Gesso, le cui prime attestazioni documentarie risalivano al tardo XVI secolo (GADDONI 1927, p. 203).

Nell'aprile 2009, nella latitanza di un adeguato controllo da parte degli enti locali, Ca' Faggia è stata inopinatamente demolita con mezzi meccanici nell'ambito di un progetto di recupero architettonico (fig. 57); gli importanti valori culturali dell'edificio sono stati cancellati per sempre: tutto questo nonostante l'intera area sia ricompresa all'interno della Zona B del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola, laddove cioè la legge istitutiva del parco ammette «sugli edifici esistenti, interventi esclusivamente di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro scientifico e di restauro e risanamento conservativo senza modifiche di destinazione d'uso, tranne nei casi in cui siano strettamente finalizzati alle attività istituzionali del Parco o a servizio delle attività agricole esistenti, nel rispetto delle categorie d'intervento ammesse sui singoli edifici dai vigenti strumenti urbanistici di ciascun Comune» (Legge Regionale n. 10 del 21 febbraio 2005, Art. 6, comma 4a).

In sintesi, l'operazione di recupero dell'immobile si è trasformata in una sua totale demolizione e possibile futura ricostruzione.



Figg. 54-55: (a sinistra) La sella di Ca' Faggia nel 1939 in una fotografia di P. Zangheri (da AGOSTINI, FARABEGOLI 1998), a confronto (a destra) con una fotografia di pochi anni fa (foto P. Lucci). Emerge prepotentemente il ritorno del bosco e lo spopolamento della Vena del Gesso.



Fig. 56 – Ca' Faggia nel dicembre 2008 (foto S. Piastra).



Fig. 57 – Ciò che restava di Ca' Faggia dopo la demolizione dell'aprile 2009 (foto S. Piastra).

Le Banzole

Comune: Borgo Tossignano

Ubicazione: versante nord della Vena del Gesso

Zona del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola: B

Destinazione d'uso attuale: da tempo abbandonata, in condizioni di degrado irreversibile

Caratteristiche architettoniche salienti: casa padronale appartenuta alla famiglia Oriani. Finiture di pregio (intonaci dipinti); presenza di una cappella privata; parco abbandonato con cedri del Libano secolari.

Si tratta di una delle poche case padronali presenti sulla Vena. Abbandonata da circa 70 anni, il degrado ha raggiunto livelli di non ritorno, rendendone impossibile un recupero (figg. 58-61). L'edificio fu teatro, nel 1849, di un assalto (poi respinto) per fini di rapina da parte di ciò che restava della banda del brigante Stefano Pelloni, detto "Il Passatore" (ANGELINI 2000, pp. 103-105).



Fig. 58 – Le Banzole (Borgo Tossignano) in una foto degli inizi del Novecento precedente all'abbandono (da ANGELINI 2000).



Fig. 59 – Le Banzole oggi (foto S. Piastra). Sulla sinistra, la cappella privata.



Figg. 60-61 – (sopra) Tracce di intonaci dipinti nelle volte dello scalone (foto S. Piastra); (a lato) il parco monumentale, in abbandono, con alberi secolari (foto S. Piastra).

Sassatello

Comune: Casalfiumaese

Ubicazione: sommità di una placca alloctona appartenente alla Vena del Gesso, circondata da Argille Scagliose

Zona del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola: completamente al di fuori dell'area protetta

Destinazione d'uso attuale: da tempo abbandonata, in condizioni di degrado irreversibile

Caratteristiche architettoniche salienti: casa rurale di un certo pregio architettonico, sorta in corrispondenza del sito dell'omonimo castello medievale. Probabile località di origine della famiglia nobile Sassatelli di Imola. Uso di arenarie nelle murature, provenienti dalle vicine Argille Scagliose.

La località è ricordata nella documentazione tardomedievale anche come “Sassatello della Selva” (GADDONI 2007, p. 242), toponimo verosimilmente connesso ai boschetti che, in passato come oggi, dovevano ricoprire le pareti della placca gessosa, differenziandosi nettamente rispetto agli spogli calanchi delle Argille Scagliose posti tutt'intorno.

La casa sorge in posizione isolata, ma anticamente era affiancata verso est da una chiesa (GADDONI 2007, p. 245); l'avanzato stato di degrado è ormai irreversibile. L'uso delle arenarie costituisce un'eccezionalità del panorama della Vena del Gesso (figg. 62-65). Presenza di un muro a scarpa, forse residuale del castello medievale. Si raccomanda l'inclusione della località all'interno del perimetro del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola, possibilmente in Zona B.



Fig. 62 – Ca' Sassatello in val Sillaro (Comune di Casalfiumanese) (foto S. Piastra).



Fig. 63 – Ca' Sassatello in un'immagine degli inizi del XX secolo (da ANGELINI 1997). A destra della casa è visibile ciò che resta della chiesa della località.



Fig. 64 – Muro a scarpa di Ca' Sassatello, possibile residuo delle strutture del castello medievale reimpiegate nella casa rurale (foto S. Piastra).



Fig. 65 – Ca' Sassatello: particolare dell'interno col camino (foto S. Piastra).

Sassatello

Comune: Riolo Terme

Ubicazione: sommità della dorsale evaporitica, esposta a sud di fronte a Monte Tondo, in posizione dominante rispetto a un'ampia dolina

Zona del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola: B

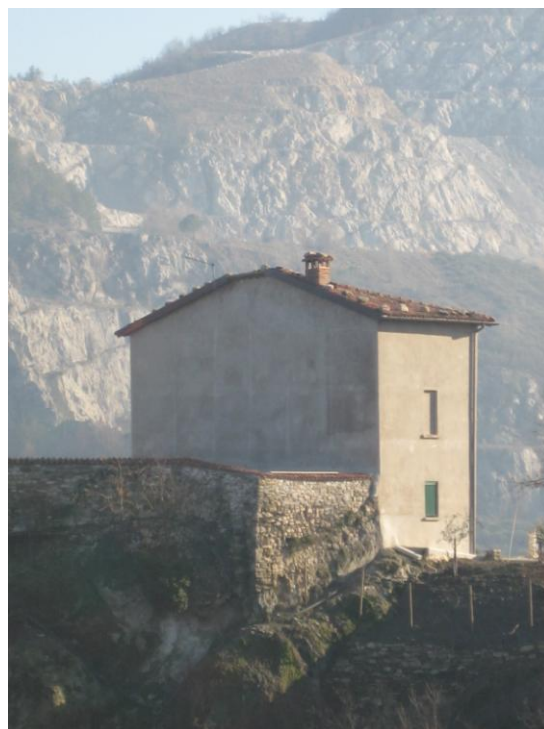
Destinazione d'uso attuale: recentemente recuperata

Caratteristiche architettoniche salienti: casa rurale di un certo pregio architettonico, sorta in corrispondenza del sito di un castello medievale.

Casa recentemente recuperata; discutibile la completa intonacatura esterna. A fianco della casa sono visibili i resti di un castello medievale (figg. 66-68).



Fig. 66 – Ca' Sassatello (Riolo Terme) prima del recente restauro. In primo piano un'ampia dolina; sullo sfondo la cava di Monte Tondo (foto P. Lucci).



Figg. 67-68: (a fianco) Ca' Sassatello in un'immagine degli anni '60 del Novecento, quando alcuni edifici retrostanti la casa erano ancora visibili (da AA.VV. 1970); (sopra): Ca' Sassatello oggi, dopo il restauro e l'intonacatura esterna (foto S. Piastra).

Ca' Castellina

Comune: Brisighella

Ubicazione: versante nord della Vena del Gesso, al confine con le Argille Azzurre

Zona del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola: B

Destinazione d'uso attuale: da tempo abbandonata

Caratteristiche architettoniche salienti: casa rurale di tipo peninsulare, con balchio esterno coperto. Numerosi fabbricati giustapposti al nucleo originario nel tempo. Presenza di una cantina “rupestre” ospitata in una cavità delle vicinanze.

Si tratta di uno degli edifici simbolo dell'edilizia rurale della Vena del Gesso. La prima attestazione documentaria nota dell'insediamento è tardomedievale, essendo citata in un atto del 1473 (COSTA 1978, p. 61, nota 11); nei suoi pressi, all'inizio del XVI secolo, doveva essere presente una celletta con un'immagine sacra (GADDONI 1927, p. 208). Il corpo di fabbrica originario è di tipo peninsulare a cui sono stati aggiunti nel tempo diversi altri corpi. Le stalle, poste al piano terra, mostrano aperture simili a feritoie, e non portelli quadrangolari come nelle altre case. Lo stato di degrado è purtroppo irreversibile (figg. 69-72).



Fig. 69 – Ca' Castellina (Monte Mauro, Brisighella). Sulla destra il nucleo originario col balchio (foto S. Piastra).



Fig. 70 – Particolare del balchio coperto esterno (foto S. Piastra).



Fig. 71 – L'apertura delle stalle simile a una feritoia (foto S. Piastra).



Fig. 72 – Ca' Castellina: controsoffitto in incannucciata impastata con gesso cotto (foto S. Piastra).

Ca' Marana

Comune: Brisighella

Ubicazione: sommità della dorsale gessosa, esposta a sud

Zona del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola: B

Destinazione d'uso attuale: recuperata; residenza secondaria

Caratteristiche architettoniche salienti: costruita in blocchi di gesso; alcuni muri sfrutano il substrato gessoso opportunamente sagomato.

Ca' Marana costituisce uno degli esempi migliori di recupero filologico dell'edilizia rurale della Vena del Gesso. La casa mostra due corpi di fabbrica giustapposti, seguendo la pendenza del terreno; quello inferiore poggia e sfrutta la roccia in posto, opportunamente adattata (figg. 73-75).



Fig. 73 – Ca' Marana (Brisighella) (foto S. Piastra).



Fig. 74 – Ca' Marana: particolare del corpo di fabbrica inferiore, realizzato sagomando la roccia in posto (foto S. Piastra). Sono visibili i segni di lavorazione di un attrezzo metallico appuntito (scalpello? Gradina?).



Fig. 75 – Ca' Marana: stalla al piano terra con le caratteristiche aperture quadrangolari (foto S. Piastra).

Ca' Morara

Comune: Brisighella

Ubicazione: versante nord della Vena del Gesso

Zona del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola: B

Destinazione d'uso attuale: da tempo abbandonata; annesso nelle vicinanze ricostruito di sana pianta per residenza secondaria

Caratteristiche architettoniche salienti: costruita in blocchi di gesso, con risarciture recenti in laterizi apparecchiati di coltello.

Ca' Morara rappresenta un vero e proprio luogo dell'anima della Vena del Gesso, essendo stata l'abitazione di Matteo Cavina, *alias Maciulì*, l'uomo che senza colpo ferire, grazie ad uno stratagemma, riuscì a liberare la pieve di Monte Mauro dall'occupazione nazista durante la Seconda Guerra Mondiale (COSTA 1965). L'edificio è purtroppo in uno stato di abbandono irreversibile (figg. 76-79).



Fig. 76 – Ca' Morara (Monte Mauro, Brisighella), con la secolare roverella sul retro (foto S. Piastra).

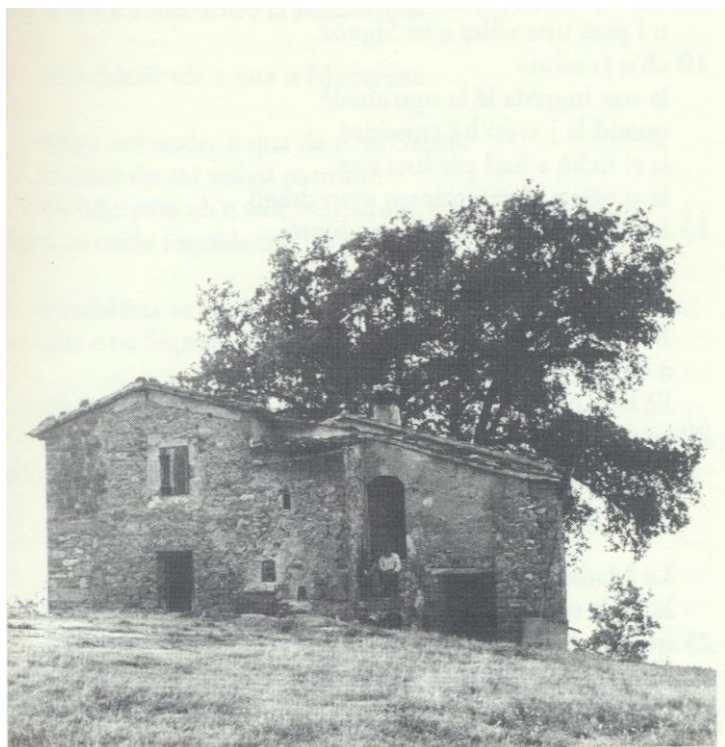


Fig. 77 – *Maciulì* sulla soglia della porta a Ca' Morara. Fotografia del 1974 (da BELLOSI 1998).



Fig. 78 – Ca' Morara: mensole e ripiani ricavati nelle murature (foto S. Piastra).



Fig. 79 – Ca' Morara: ciò che resta della stalla (foto S. Piastra).

Ca' Poggio Benati

Comune: Riolo Terme

Ubicazione: versante nord della Vena del Gesso

Zona del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola: B

Destinazione d'uso attuale: da tempo abbandonata

Caratteristiche architettoniche salienti: casa di tipo peninsulare, con balchio esterno coperto.

Ca' Poggio Benati, assieme a Ca' Castellina, costituisce l'unica esempio di casa di tipo peninsulare sulla Vena del Gesso. Abbandonata ormai da tempo, le sue condizioni statiche potrebbero comunque, ad oggi, permettere un suo, sebbene molto costoso, recupero architettonico (figg. 80-84).



Fig. 80 – Ca' Poggio Benati (Riolo Terme) (foto S. Piastra), con balchio esterno coperto.



Figg. 81-84 – Ca' Poggio Benati. Da in alto a sinistra, in senso orario, le stalle; il fienile addossato sul retro, con un particolare arco a tutto sesto; un tramezzo in graticcio con incannucciata impastata assieme a gesso cotto; ciò che resta di un camino interno (foto S. Piastra).

Co' di Sasso

Comune: Brisighella

Ubicazione: alla base del versante sud della Vena del Gesso

Zona del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola: B

Destinazione d'uso attuale: in parte restaurata; residenza secondaria

Caratteristiche architettoniche salienti: costruita in blocchi di gesso.

Casa rurale di ampie dimensioni, caratterizzata da numerosi annessi e corpi di fabbrica giustapposti nel tempo. In parte restaurata (fig. 85-86).



Fig. 85 – Uno dei fabbricati di Co' di Sasso (Monte Mauro, Brisighella) (foto S. Piastra). Sulla destra è visibile una cisterna recente in cemento che raccoglie l'acqua piovana dal tetto.



Fig. 86 – Fienile presso Co' di Sasso (foto S. Piastra).

Vedreto

Comune: Brisighella

Ubicazione: sulla sommità dell'affioramento gessoso di Vedreto

Zona del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola: B

Destinazione d'uso attuale: abbandonata da pochi decenni

Caratteristiche architettoniche salienti: costruita in mattoni e blocchi di gesso; ampio porticato anteriore.

Casa priva di particolari pregi architettonici e di recente costruzione (anni '20-'30 del XX secolo?), probabilmente influenzata o facente parte del programma edificatorio connesso alla Bonifica Integrale.

Un motivo di interesse è dato dal buono stato di conservazione, che ne permetterebbe un recupero a fronte di una spesa modesta, e dal suo abbandono recente, virtualmente come “fissato” in un'istantanea dalla presenza, negli interni, di oggetti di uso quotidiano (figg. 87-89).



Fig. 87 – Casa sulla sommità del colle di Vedreto (Brisighella) (foto S. Piastra). Il tipo appare direttamente derivato dalle case della Bonifica Integrale (anni '20-'30 del XX secolo).



Fig. 88 – Vedreto: particolare della stalla (foto S. Piastra).



Fig. 89 – Vedreto: stanza al piano terra (foto S. Piastra). Il recente abbandono è come “fissato” in un’istantanea grazie agli oggetti quotidiani ancora presenti.

Bibliografia generale

- AA.VV. s.d., *Insediamiento storico e beni culturali. Comuni di Brisighella – Casola Valsenio – Modigliana – Riolo Terme – Tredozio*, (IBC dossier 10), Bologna.
- AA.VV. 1934, *La bonifica nelle colline argillose plioceniche. Preappennino tosco-emiliano e marchigiano*, (Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, Sottosegretariato di Stato per la Bonifica Integrale), Roma.
- AA.VV. 1970, *Rocche e castelli di Romagna*, I, Bologna.
- N. AGOSTINI, E. FARABEGOLI (a cura di) 1998, *Viaggio nella Romagna di Pietro Zangheri*, (Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Dipartimento di Scienze della Terra e Geologico Ambientali dell'Università di Bologna, Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna), CD ROM.
- G. ANGELINI (a cura di) 1997, *Casalfiumanese. I luoghi e le genti del territorio nelle fotografie tra il 1870 e il 1945*, Imola.
- G. ANGELINI (a cura di) 2000, *Borgo Tossignano. La terra di Tossignano nelle fotografie fino al 1945*, Imola.
- G. BELLOSI 1998, *Orazioni popolari raccolte nel territorio di Brisighella*, "Quaderni del Museo del Lavoro Contadino nelle vallate del Lamone – Marzeno – Senio" 7, pp. 7-22.
- G. CAVINA 1964, *Antichi fortilizi di Romagna*, Faenza.
- G. CICOGNANI 1990, *Alcuni aspetti della casa rurale nelle nostre vallate*, "Quaderni del Museo del Lavoro Contadino nelle vallate del Lamone – Marzeno – Senio" 2, pp. 57-77.
- T. CONTI, G. SANGIORGI (a cura di) 2000, *La casa contadina nel territorio casolano*, Ravenna.
- L. COSTA 1965, *Le 127 giornate di Riolo*, Imola.
- L. COSTA 1978, *Carlo II Manfredi e la Contea di Valdisenio*, "Torricelliana" 29, pp. 49-82.
- P. DAGRADI 1995, *Uomo ambiente società. Introduzione alla geografia umana*, Bologna.
- S. GADDONI 1927, *Le chiese della Diocesi d'Imola*, I, Imola.
- S. GADDONI 2007, *Le chiese della Diocesi d'Imola*, II, Imola.
- L. GAMBI 1950, *La casa rurale nella Romagna*, Firenze.
- P. MALPEZZI 1990, *Gli "Hospitali" della vallata del Lamone*, in A. FERLINI (a cura di), *Pestilenze nei secoli a Faenza e nelle valli del Lamone e del Senio*, Faenza, pp. 417-435.
- A. MARIOTTI, S. PIASTRA 2008, *Il recupero dei borghi abbandonati nell'Appennino Tosco-romagnolo*, in S. GADDONI, F. MIANI (a cura di), *Sostenibilità e governo urbano. L'Emilia-Romagna tra teoria e buone pratiche*, Bologna, pp. 249-266.
- S. PIASTRA 2008, *La Vena del Gesso romagnola nella cartografia storica*, Faenza.

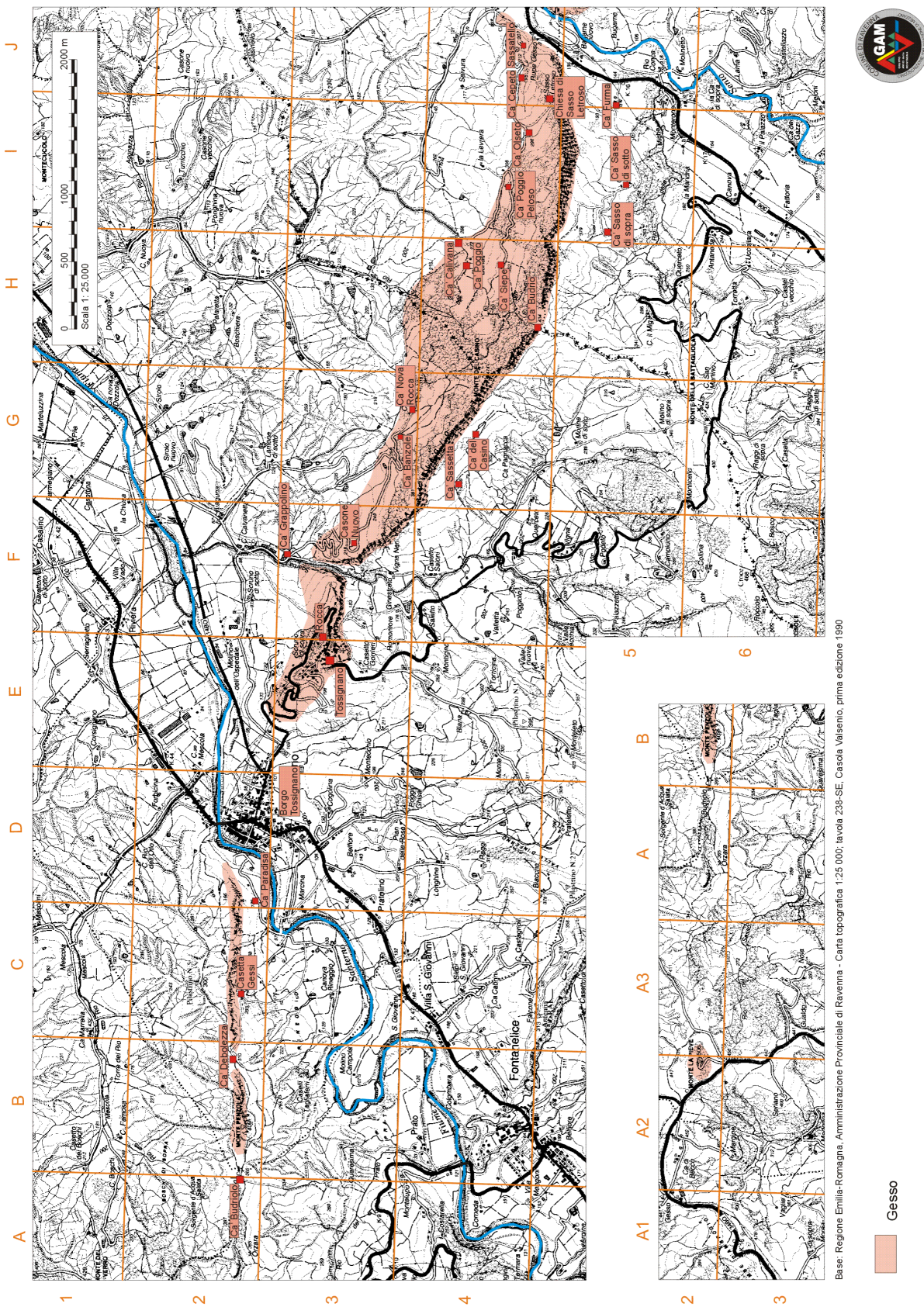
G. TONI 2000, *Racconti e leggende su Monte Mauro*, Faenza.

G. TONI 2005, *Don Giovannino un sorriso per tutti. Ultimo parroco di Monte Mauro*, Faenza.

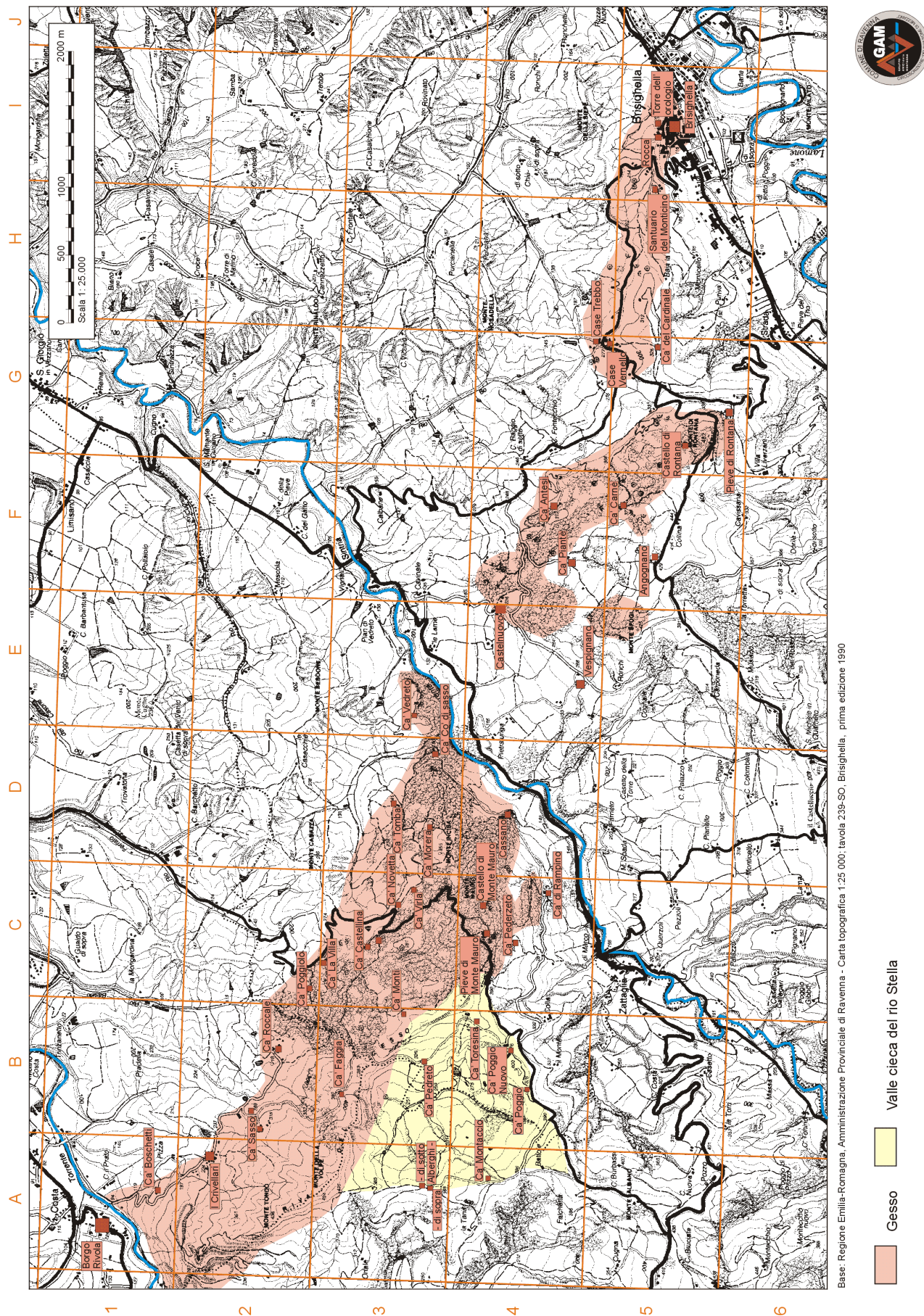
A. ZAMBRINI 2008, *Guida ai sentieri del Parco della Vena del Gesso romagnola*, Imola.

Appendice

Ubicazione delle case rurali analizzate



Tav. 1 – Ubicazione delle case rurali citate nel testo: settore della Vena del Gesso tra Santeramo e Senio (elaborazione P. Lucci).



Tav. 2 – Ubicazione delle case rurali citate nel testo: settore della Vena del Gesso tra Senio e Lamone (elaborazione P. Lucci).

CASE RURALI DELLA VENA DEL GESSO E LORO UBICAZIONE NELLE TAVV. 1-2		
Alberghi di sopra	Tav. 2	3 A
Alberghi di sotto	Tav. 2	3 A
Angognano	Tav. 2	5 F
Ca' Antesi	Tav. 2	4 F
Le Banzole	Tav. 1	3 G
Ca' Boschetti	Tav. 2	1 A
Ca' Budrio	Tav. 1	4 H
Ca' Budriolo	Tav. 1	2 A
Ca' Calivana	Tav. 1	4 H
Ca' Carnè	Tav. 2	5 F
Ca' Castellina	Tav. 2	3 C
Ca' Cepeto	Tav. 1	4 J
Co' di Sasso	Tav. 2	3 D
Ca' Debolezza	Tav. 1	2 B
Ca' del Cardinale	Tav. 2	5 G
Ca'del Casino	Tav. 1	4 G
Ca' di Rampino	Tav. 2	4 C
Ca' Faggia	Tav. 2	3 B
Ca' Furma	Tav. 1	5 J
Ca' Grappolino	Tav. 1	3 F
Ca' La Villa	Tav. 2	3 C
Ca' Morara	Tav. 2	3 D
Ca' Montaccio	Tav. 2	4 A
Ca' Nova Rocca	Tav. 1	3 G
Ca' Novetta	Tav. 2	3 C
Ca' Olseto	Tav. 1	4 I
Ca' Paradisa	Tav. 1	2 D
Ca' Pederzeto	Tav. 2	4 C
Ca' Pedreto	Tav. 2	3 B
Ca' Piantè	Tav. 2	4 F
Ca' Poggio Benati	Tav. 1	4 H
Ca' Poggio (Monte Mauro)	Tav. 2	4 B
Ca' Poggiolo	Tav. 2	2 C
Ca' Poggio Nuovo	Tav. 2	4 B
Ca' Poggio Peloso	Tav. 1	4 I
Ca' Roccale	Tav. 2	2 B
Ca' Sassetta	Tav. 1	4 G
Ca' Sasso	Tav. 2	2 B
Ca' Sasso di sopra	Tav. 1	5 I
Ca' Sasso di sotto	Tav. 1	5 I
Case Trebbo	Tav. 2	4 G
Casetta Gessi	Tav. 1	2 C
Case Varnello	Tav. 2	4 G
Ca' Siepe	Tav. 1	4 H
Casone Nuovo	Tav. 1	3 F
Cassano	Tav. 2	4 D
Ca' Tomba	Tav. 2	3 D
Ca' Toresina	Tav. 2	4 B
Ca' Vedreto	Tav. 2	3 E
Ca' Virla	Tav. 2	3 C